

ECONOMIA

Def: gli statali avranno il contratto nel 2020

● **Nuovo rinvio per l'adeguamento delle buste paga ferme al 2009** ● **I sindacati sul piede di guerra: «Basta usare i dipendenti pubblici come un bancomat»** ● **Cig in deroga, manca un miliardo**

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Sono i sindacati a rimarcare le spine del Documento di programmazione economica e finanziaria (Def), il giorno dopo la presentazione fatta dal premier Matteo Renzi. Due le storture da correggere, secondo i confederali: la prima l'ulteriore proroga del rinnovo per i dipendenti statali, spostata al 2020, la seconda i timori per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, per la cui copertura mancherebbe ancora un miliardo di euro.

SINDACATI SUL PIEDE DI GUERRA

A far arrabbiare Cgil, Cisl, Uil e Ugl un passaggio del Def in cui si legge che «la spesa per redditi da lavoro dipendente è stimata diminuire dell'0,7% per il 2014, per poi stabilizzarsi e crescere dello 0,3% nel 2018, per effetto dell'indennità di vacanza rela-

tiva al triennio contrattuale 2018-2020». Si tratta di un'indennità che scatta per legge quando non sono previsti rinnovi. È dal 2009 (governo Berlusconi) che le buste paga degli statali - circa 3 milioni e 400mila persone - non vengono adeguate: già la finanziaria messa a punto dall'esecutivo di Enrico Letta aveva fissato al 2017 la possibilità di rinnovo, ora si rischia di differire gli aumenti di ulteriori tre anni. Si stima che ogni punto percentuale di aumento valga circa un miliardo.

Soldi che non sono previsti nel Def ma che, dicono i sindacati, vanno trovati. «È aberrante spostare in avanti

...

Poletti: «Stiamo cercando le coperture». Camusso avvisa: «Si avvicina il rischio di licenziamenti»

il contratto dei dipendenti pubblici - attacca a testa bassa Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, intervistato a Radio Uno -, significa mettere completamente a terra la Pubblica amministrazione». Un ulteriore blocco, dicono in coro i sindacati del pubblico impiego, «sarebbe inaccettabile. È un'inutile ingiustizia alla quale, in caso di conferma, ci opporremo con tutti i mezzi a disposizione». Antonio Focillo, segretario Uil, aggiunge: «Ancora una volta si utilizza questo settore come un bancomat. Non è più possibile continuare con questo andazzo: se non si corregge questa anomalia, la risposta sarà molto ferma».

Ma i sindacati chiedono risposte anche su un altro tema, ugualmente se non più urgente: il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga. Serve almeno un miliardo, che non è stato ancora trovato. La conferma arriva dal ministro Giuliano Poletti, ieri a Torino a margine della fiera «Io lavoro». «La legge di stabilità non ha finanziato adeguatamente questo strumento - osserva il ministro -, è un problema che stiamo gestendo».

Ma, sottolinea Poletti rivendicando la riforma degli ammortizzatori in cui è in prima linea, «dobbiamo sapere tutti che è uno strumento che va a

chiudere, non possiamo continuare in eterno dopo aver utilizzato cassa ordinaria, straordinaria e mobilità. È insostenibile per il bilancio dello Stato e non è giusto per le persone, che devono provare ad avere tutte un lavoro dignitoso».

Urge una soluzione, e in fretta. Per questo, la risposta del governo finora «è generica e insufficiente - tuona Susanna Camusso, leader della Cgil, abbiamo regioni nelle quali sono iniziati i licenziamenti». «Non si può interrompere la Cig in deroga, che rappresenta per i lavoratori l'unica forma di sussistenza - sottolinea Camusso a margine di un convegno alla Federazione nazionale della stampa - ma rimane anche l'unico strumento che riesce a mantenere una prospettiva per l'attività produttiva che altrimenti sarebbe chiusa. Servono finanziamenti e che non ci siano cambiamenti in corso d'opera che impediscano l'attuazione degli accordi».

Parlando poi più in generale del Def, Camusso ha promosso la riduzione Irpef che porta 80 euro in tasca a chi guadagna fino a 25mila euro lordi, aggiungendo però che «quest'unico stimolo alla crescita è un primo passo ma non basta», rimarcando inoltre l'assenza di un aiuto per i pensionati.

A spingere per l'erogazione urgente delle risorse per la Cig sono anche i territori: il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha scritto a Poletti per rappresentare la drammaticità della situazione in cui versano decine di migliaia di lavoratori. Per il 2013 sarebbero necessari 680 milioni, e richieste crescenti per l'anno in corso.

«80 euro e poi bloccano i rinnovi: è uno scambio inaccettabile»

L'INTERVISTA

Rossana Dettori

La leader della Funzione pubblica Cgil: «Abbiamo lottato unitariamente contro altri governi, lotteremo anche contro Renzi»

MASSIMO FRANCHI

«Far passare gli 80 euro in busta paga come uno scambio per la rinuncia al rinnovo contrattuale è inaccettabile». Il segretario generale della Funzione pubblica Rossana Dettori risponde da Assisi, dove è in corso il Congresso dei pubblici della Cgil. E la notizia contenuta nel Def di un blocco dei contratti non ha sorpreso nessuno.

Segretario Dettori, vi aspettavate questo ulteriore blocco?

«Lo scambio lo avevamo già denunciato prima di trovare nel Def che fino al 2017 continua il blocco che va avanti già da 5 anni. E che dal 2017 al 2020 ci saranno aumenti una tantum. Per noi è inaccettabile anche perché quegli 80 euro promessi dal governo Renzi non andranno a tutti i 3 milioni di dipendenti pubblici. Abbiamo lottato unitariamente contro tutti i governi, lo faremo anche contro quello Renzi».

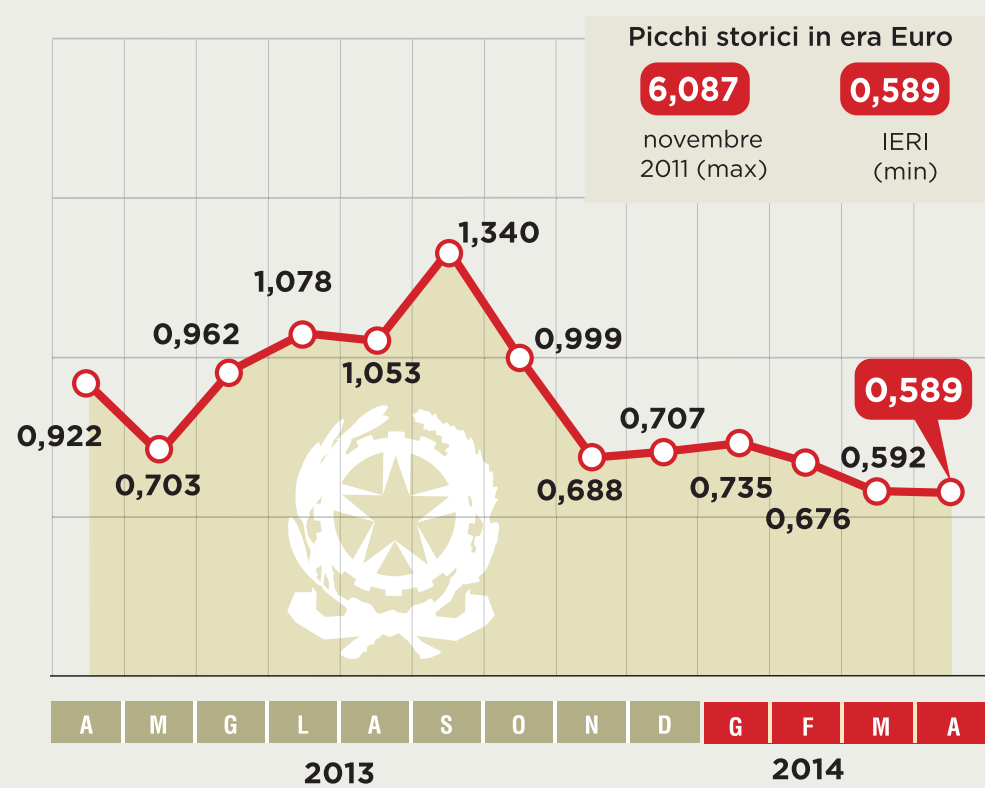
Per voi poi ci sono anche gli 85mila esuberanti indicati da I commissario Cottarelli. È possibile trattarli con i prepensionamenti annunciati dalla ministra Marianna Madia...

«Madia ha sempre detto che gli 85mila sono un numero indicato da Cottarelli e non dal governo. Gestire 85mila esuberanti con i prepensionamenti è impossibile per le casse dell'Inps, visto che l'idea del governo è scaricare i costi spostandoli dallo Stato all'ente pensionistico. Noi ci siamo detti disponibili a discutere lo strumento prepensionamenti con il ministro Madia. Ma con alcuni paletti: nessuna contrapposizione con i lavoratori privati, evitare nuovi esodati e penalità sugli assegni. La staffetta generazionale è poi possibile senza dimenticare i 130mila precari e i 70mila vincitori di concorsi». **La situazione dei dipendenti pubblici italiani ha similitudini con quelli greci...**

«Sì, le politiche di austerità della troika e dei governi si sono abbattute soprattutto sul settore pubblico, riducendone il perimetro. In Grecia hanno privatizzato gli ospedali. Noi per ora ci siamo fermati alla Croce Rossa, dove è stato scelto un contratto altamente peggiorativo e mettendo a rischio l'assistenza ai cittadini. Per cambiare politica e abbandonare l'austerità le elezioni europee sono fondamentali».

Passiamo ai temi del congresso Cgil. Sarà unitario come era stato previsto o la rappresentanza porterà a divisioni?

«Noi riteniamo il Testo unico utile perché permetterà ai lavoratori pubblici di votare su piattaforme e contratti. Poi toccherà alla capacità delle singole categorie migliorarlo specie sulla questione sanzioni ai delegati. Ma faccio notare che le sanzioni erano previste anche per i datori di lavoro. Le togliamo per tutti e due?».

LE ASTE DEI BOT ANNUALI

Fonte: Mef (rendimenti medi ponderati)

I DATI**Lavoro, Bce: «Il peggio è passato» Ma per il Fmi la crescita è a rischio**

Il tasso di disoccupazione resta alto. Ma la sua stabilità e un leggero miglioramento di alcuni indicatori fanno dire alla Bce che, con tutta probabilità, l'Europa può lasciarsi alle spalle il periodo peggiore della crisi.

Lo segnala l'ultimo bollettino trimestrale dell'istituto guidato da Mario Draghi, rilevando come «l'occupazione, rimasta stabile nel secondo e terzo trimestre del 2013, ha segnato un lieve incremento sul periodo precedente nell'ultimo trimestre - si legge nel rapporto Bce -. Allo stesso tempo, i dati più recenti suggeriscono che il tasso di disoccupazione si è stabilizzato su un livello elevato». In realtà, il ritardo con cui i mercati rispondono ai miglioramenti macroeconomici è una costante. Tuttavia i dati campionari sono meno negativi del previsto e «hanno registrato un ulteriore miglioramento e indicano nondimeno un rafforzamento solo graduale dei mercati nel prossimo futuro». Sviluppi che secondo l'istituzione monetaria «segnalano con chiarezza la fine del precedente prolungato periodo di perdita di posti di lavoro». E il tasso di disoccupazione, sceso nell'ultimo trimestre del 2013 per la prima volta dal primo trimestre del 2011, è rimasto stabile all'11,9% tra ottobre 2013 e febbraio 2014. Preoccupata per la crescita è Christine Lagarde, il numero uno del Fondo monetario internazionale, che ieri, da Washington, è tornata a fare pressioni proprio sulla Bce. L'avvertimento è chiaro: «L'inflazione bassa e per un lungo periodo mette a rischio la crescita. L'Eurotower usi le misure non convenzionali necessarie».

Deoleo, l'olio che divide Italia e Spagna

LA MA.
MILANO

Non diventerà un caso diplomatico, ma di sicuro la guerra dell'olio ha già suscitato parecchia tensione tra Italia e Spagna. Con il premier Renzi che definisce «inaccettabile» la «sorta di avversione alla italianità» che gli è parso di cogliere da parte di Madrid nella battaglia per il controllo del primo produttore mondiale di olio.

La vicenda è quella del gruppo spagnolo Deoleo, leader di settore che controlla tre marchi italiani storici quali Bertolli, Carapelli e Sasso: messo sul mercato, finirà probabilmente in mano alla Cvc Capital Partners, finanziaria britannica specializzata in private equity e hedge fund. L'offerta è di 0,38

euro per azione per la totalità delle azioni, secondo quanto dichiarato dal gruppo Deoleo, che conferma: «Si sta negoziando». Ma, oltre all'ipotesi inglese, venerdì scorso era stato il Fondo strategico di Cdp, in alleanza con il Fondo sovrano del Qatar, a presentare un'offerta per il 100% di Deoleo. Il governo spagnolo, però, si è mobilitato per difendere quello che considera un settore strategico, segnalando che potrebbe arrivare anche un'offerta di Sepi, società pubblica spagnola di partecipazioni industriali. In lizza, anche il fondo di private equity Carlyle, Rhone Capital, e i francesi di Pai Partner. Deoleo ha messo in vendita il 31% del capitale, una quota al momento in mano a Bankia, Caixa, Kutxabank e Banca Mare Nostrum, che farebbe poi scattare

l'obbligo di opa sull'intera società.

«Così come qualche anno fa le aziende italiane hanno venduto i marchi agli spagnoli, se oggi il Fondo della Cdp o qualcun altro volesse ricomprare quelle aziende sul mercato, hanno il diritto di farlo». Così Renzi l'altro giorno. Chiedendo «reciprocità di trattamento» in Europa, «non possiamo pensare di avere un rapporto con la Spagna meno che corretto - ha chiuso Renzi - e lo segnalerò al primo ministro Rajoy».

...

Carapelli, Bertolli, Sasso vendute al fondo inglese Cvc. Renzi: «Avversione inaccettabile»

Interviene anche il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo, secondo il quale «se l'intervento pubblico spagnolo andasse in porto, 300 milioni di litri di olio spagnolo all'anno continuerebbero ad essere venduti come italiani sfruttando i marchi storici del made in Italy». Coldiretti ricorda anche l'escalation della presenza spagnola in Italia che nel 2013 ha visto il passaggio del 25% Riso Scotti alla multinazionale alimentare iberica Ebro Food, dopo che il gruppo Agroalimen di Barcellona (Gallina Blanca) era salito al 75% nella proprietà di Star, mentre già nel 2011 la Fiorucci salumi era stata acquisita dalla Campofrio food. Il marchio Bertolli era finito in Spagna nel 2008, acquisito dal gruppo Sos che nel 2006 aveva già rilevato Carapelli e Sasso.